

Pietro nel racconto evangelico della Passione

Fabrizio Demelas

Zubiena (Biella)

1. I testi

Il racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù occupa la parte finale dei vangeli. Se è stato scritto¹ che il vangelo di Marco non sarebbe altro che un racconto della passione con un lungo antefatto, gli altri due sinottici, ben più ampi e articolati, dedicano comunque a questo racconto uno spazio di ampiezza simile: per Marco parliamo dei capitoli 14, 15 e 16; per Matteo dei capitoli 26, 27 e 28 e per Luca dei capitoli 22, 23 e 24. Diversa è la situazione del vangelo di Giovanni: le vicende della passione, morte e resurrezione impegnano tutta la seconda parte dell'opera, il cosiddetto vangelo "dell'ora" o "della gloria", dal capitolo 13 al capitolo 20 cui si aggiunge l'appendice del capitolo 21, particolarmente interessante proprio per il tema che stiamo trattando. Nel quarto vangelo la maggiore ampiezza è dovuta all'inserimento dei lunghi discorsi di addio nel racconto degli ultimi giorni della vita di Gesù, ma, a parte questi, la sezione conclusiva è quella che più si avvicina alla narrazione sinottica. Potremo, dunque, seguire le principali vicende che riguardano Pietro servendoci contemporaneamente di tutti i testi evangelici.

Il nostro apostolo, fedelmente al seguito del Maestro, condivide con Gesù tutta la scena che precede il suo arresto, si rende protagonista di un rinnegamento, scompare come gli altri nel *momentum crucis* (ad eccezione del «discepolo che Gesù amava» del testo giovanneo), si ritrova, con maggiori o minori sottolineature a

¹ Per un approccio storico-critico sui racconti della passione si possono vedere: per i vangeli sinottici I. ZEDDE, *Il racconto della passione nei vangeli sinottici*, in M. LACONI E COLL., *Vangeli sinottici e atti degli apostoli*, Torino 1994, 361-380. Per il vangelo di Giovanni, G. GIBERTI E COLL., *Opera Giovannea*, Torino 2003.

seconda dei testi, quale testimone della resurrezione. Vedremo un Pietro loquace, protagonista di interventi molto schietti, pronunciati sull'onda di sentimenti convulsi e contraddittori; sentimenti immancabili nell'epilogo di una vicenda destinata, come nessun'altra al mondo, a trovare compimento proprio dal suo momento più tragico.

Gli episodi che riguardano il nostro personaggio comuni ai quattro vangeli sono due:

- la predizione del rinnegamento di Pietro (Mt 26,33-35; Mc 14,27-31; Lc 22,31-34; Gv 13,26-38);
- il rinnegamento di Pietro (Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,54-62; Gv 18, 15-18.25-27).

Altre pericopi sono riportate da due testi: Matteo e Marco presentano esplicitamente Pietro presente nel Getsemani con Gesù (Mt 26,37; Mc 14,33), ce lo mostrano addormentato (Mt 26,40; Mc 14,37) e lo seguono mentre entra nel palazzo del Sommo sacerdote (Mt 26,58; Mc 14,54²); Luca e Giovanni narrano della corsa al sepolcro di Pietro (Lc 24,12; Gv 20,2-10) che gli altri due testi non conoscono.

I restanti versetti dei racconti della Passione in cui compare Pietro sono diversi da un testo all'altro. Così, secondo Marco l'angelo annunciatore della resurrezione dirà alle donne di avvisare Pietro (Mc 16,7). Luca indica Pietro e Giovanni come i discepoli inviati a preparare la Pasqua (Lc 22,8-13) e ricorda che il risorto è apparso a Simone (Lc 24,34). Giovanni è come sempre il più ricco di spunti indipendenti: i due interventi di Pietro durante la cena (Gv 13,6-9.24), la sua reazione armata nell'orto degli ulivi (18,10-11), la seconda conclusione del vangelo con l'ultima pesca miracolosa e la riabilitazione di Pietro (21,1-23).

Per completezza è il caso di citare brevemente anche un antefatto, utile per comprendere meglio l'atteggiamento del nostro apostolo: si tratta dei tre annunci della Passione riportati in Mc 8,31-33; 9,31-32; 10,32-34. Qui, nel primo testo vediamo Pietro protagonista di una decisa reazione alla notizia della prossima passione: intervenendo con rapidità ma anche con circospezione, non esita a rivolgere a Gesù un rimprovero privato e per tutta conseguenza si guadagna l'appellativo di "satana!". La secca replica del Maestro lo riduce evidentemente al silenzio dato che anch'egli condivide, negli ultimi due testi, l'incomprensione e lo stupito mutismo di tutto il gruppo dei discepoli.

² Narrato anche da Gv 18,15-16 con una variante.

2. Pietro, roccia e sentimento

Il teatro degli eventi³ è ormai Gerusalemme, punto di arrivo della vicenda storica di Gesù.

La prima comparsa di Pietro è riportata da Luca, che lo indica come uno dei discepoli inviati in città a preparare la celebrazione della Pasqua: si tratta di lui e di Giovanni (Lc 22,8-13)⁴. L'autore mette in bocca ai due un breve intervento giusto per chiedere a Gesù una indicazione. Si tratta di un espediente narrativo molto intelligente: da una parte arricchisce il dialogo rispetto alle versioni di Marco (14,12-16) e Matteo (26,17-19) dando un tocco personale utile a far risaltare, pur nella semplicità delle espressioni, la chiamata a partecipare ad un evento di cui gli apostoli sono i primi destinatari; dall'altra parte, in perfetto stile lucano, sottolinea con maggiore forza la piena consapevolezza che Gesù ha del destino cui va incontro, destino di cui i suoi, e in particolare i due privilegiati, sono testimoni.

La seconda citazione è giovannea (13,6-9). Per Giovanni siamo nel contesto della cena che fa da cornice ai discorsi di addio. E ci troviamo nel momento più significativo, quello della lavanda dei piedi⁵.

Il gesto di Gesù è ben più sorprendente di quanto potrebbe apparire ad una prima lettura. Intanto, non si tratta di un gesto rituale, dato che questo avrebbe implicato il lavaggio delle mani e non dei piedi. Si tratta, piuttosto, di un gesto molto deferente e confidenziale insieme, riservato ad ospiti di riguardo⁶, comunque assegnato come compito agli schiavi stranieri dato che uno schiavo ebreo non doveva lavare i piedi ai padroni. L'uso voleva, poi, che una simile operazione fosse collocata prima del pasto e non durante. Gesù sovverte le usanze e fa tutto da solo: la forte carica simbolica è quanto mai evidente e si impone una spiegazione; Gesù non mancherà, di lì a poco, di fornirla (vv. 12-17).

D'un tratto, però, l'autore affida a Pietro il ruolo di protagonista di un breve dialogo sul filo della tragicomicità, che arriva improvviso a spezzare il silenzio dell'intera scena.

Il lettore non può non rimanere sorpreso da questa inserzione. La tensione drammatica e l'attesa suscitata dalla narrazione sono tutte volte verso la spiegazio-

³ Seguiamo, in questa esposizione, quanto riportato in M. MAZZEO, *Pietro roccia della Chiesa*, Milano 2004, capp. III e IV.

⁴ L'episodio è comune agli altri sinottici (Mt 26,17-19; Mc 14,13) ma senza alcuna indicazione personale.

⁵ M. MAZZEO, *op. cit.*, 149-153.

⁶ Gesù stesso ne era stato oggetto poco tempo prima, a Betania in casa di Lazzaro (Gv 12, 3).

ne, tanto più che la lavanda dei piedi prende il posto, nel racconto giovanneo, di un fatto tanto importante come l'istituzione dell'eucaristia, narrata dai sinottici. Perché, dunque, interrompere il racconto e posticipare la spiegazione per soffermarsi su qualcosa che non sembra aggiungere niente?

Una semplice occhiata al testo ci suggerisce che potremmo cancellare i quattro versetti e il racconto scorrerebbe piano, senza scosse. Poiché, però, abbiamo il testo così completo, dobbiamo riconoscere all'autore un intento particolare.

Si tratta di cinque battute, tre dell'apostolo e due di Gesù.

[6]Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

[7]Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

[8]Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

[9]Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Colpisce subito il succedersi dei pronomi tu-me, io-tu: nella lingua greca, come in quella italiana, buona parte di questi pronomi potrebbe essere omessa senza compromettere il significato; la loro presenza, quindi, ha un chiaro fine enfatico: "proprio tu", sembra dire l'apostolo, "lavi i piedi, li lavi proprio a me". Il dialogo è serrato, coinvolgente: Pietro è senz'altro partecipe del disagio comune ma lo esterna a livello del tutto personale. In effetti, l'accoglienza dei discepoli è muta; un raggelante silenzio ha invaso la stanza quando Gesù si è cinto dell'asciugamano, lo stesso silenzio che aveva accompagnato i momenti rivelatori più drammatici. I presenti sono di fronte a qualcosa che mette in crisi, che mette in discussione l'immagine stessa del Maestro ed il progetto personale presente nella mente di molti di loro.

È lecito pensare, infatti, che più d'uno tra i discepoli si fosse fatto un'immagine del Cristo Signore ben diversa da quella servile che ora si presentava davanti agli occhi di tutti. E magari si preparava a cogliere qualche vantaggio, come ci rivelano altri testi⁷. Era presente anche Giuda⁸, il quale aveva già maturato il proprio progetto alternativo sulla sorte del Messia ed era ormai pronto a dare corso al suo piano di tradimento. Ciò nonostante Gesù, che ben sapeva di lui, lava anche i suoi piedi, così come lava i piedi di tutti. L'unica reazione è dunque il silenzio.

⁷ Mc 9,34; 10,35-37.

⁸ Alla figura di Giuda il vangelo di Gv dedica ampio spazio. L'apostolo traditore è citato per nome 8 volte (contro 5 in Mt, 3 in Mc, 4 in Lc), con dettagli interessanti sul suo animo e il suo travaglio pur senza la necessità di raccontare l'epilogo della vicenda personale (6,70; 12,4-6; 13,2; 13,26-31; 18,2-5).

Pietro, invece, ha qualche motivo in più; o, piuttosto, in lui prevale un motivo diverso per non accettare quanto sta accadendo: non ha dimenticato che deve al Maestro se la sua piatta quotidianità di anonimo pescatore di Galilea è stata radicalmente trasformata in una vita ricolma di significato. Solo così si può spiegare la sua reazione immediata: è quella eruzione di sentimento prima di ogni riflessione, tipica di un animo ardente. Così facendo, Pietro mostra di non avere un proprio progetto su Gesù e neanche una particolare immagine del Messia: è semplicemente scandalizzato. Il suo pensiero è radicale e semplice; la sua domanda è diretta, la considerazione è personalissima: non un generico “tu lavi i piedi?” o un più ampio “tu lavi i piedi a noi?”, che avrebbero denotato una riflessione attenta e meditata e, soprattutto, una adesione al comune pensare degli altri discepoli. Qui c'è un secco «tu lavi i piedi a me?». Tutta e solo la sua personale avventura con Gesù si affolla alla sua mente mentre se lo vede chino, semivestito, con un asciugamano ai fianchi. Pietro non è scandalizzato perché concepisca un progetto diverso o perché pensi ad un destino di gloria anche personale: semplicemente non può accettare che una persona per lui così importante e decisiva si abbassi ad un ruolo da schiavo.

La prima risposta di Gesù conferma l'assoluta originalità dell'atteggiamento di Pietro rispetto a quello degli altri presenti. Il Maestro, infatti, era pronto a spiegare a tutti il senso del suo gesto, non occorre una risposta specifica. Quello che avrebbe detto poco dopo poteva essere più che sufficiente anche per Pietro, eppure gli dedica una risposta a parte, come se fosse ben cosciente di avere a che fare con una incomprendione tutta particolare. La posizione di Pietro è, dunque, diversa da quella degli altri. “Esiste una dimensione in ciò che sta accadendo”, sembra dirgli Gesù, “destinata solo a te Pietro, ma tu non sei in grado di comprendere ora e devi accettare di capire solo più in là”, in un secondo momento, un momento evidentemente ancora distante. Ma Pietro salta a piè pari quest'invito ribadendo il suo rifiuto in modo molto secco.

Tocca di nuovo a Gesù. Il Maestro dimostra ancora una volta una profonda conoscenza del cuore di chi gli sta di fronte: Pietro ora non capisce ma bisogna dargli una spiegazione adatta. E l'unica spiegazione plausibile per lui è quella che lo tocca più da vicino: solo accettando questo gesto servile l'apostolo potrà restare sempre accanto al Maestro. La risposta è azzecata: Pietro evidentemente non aspettava altro, non cercava altro e la sua adesione è spontanea ed entusiasta.

⁹ L'espressione greca è: οὐκ ἔχεις μέρος. Il primo significato di μέρος è quello di “parte”, nel senso più comune del termine, cioè come frazione dell'intero (ad esempio per indicare 1/2 o 1/4). Tuttavia, è comune anche un senso traslato come di destino, sorte, parte assegnata. Nel NT il termine ricorre 42 volte.

Solo ora Gesù può completare la sua lavanda e darne la spiegazione attesa. Il lettore è soddisfatto e ottiene, in più, una immagine di Pietro molto fresca e nitida. Immagine che sarà presto in gioco nel prosieguo della narrazione in varie occasioni.

La prima è poco distante ed appartiene di nuovo al solo testo di Giovanni. Al v. 24, quando la domanda di tutti è sull'identità del traditore, è ancora la voce di Pietro che si leva, ma non per rivolgersi a Gesù. La sua domanda è al discepolo amato: sarà lui a interrogare il Maestro per ottenere la drammatica rivelazione.

Volendo fare una prima considerazione su questi brani del quarto vangelo, potremmo dire che Pietro appare certamente come un personaggio da cui non si può prescindere; tuttavia l'autore vuole in qualche modo evidenziare anche l'altra figura, quella del discepolo amato, rispetto alla quale Pietro viene, per i propri limiti, a porsi in seconda posizione. Non è certo posizione di subalternità¹⁰ ma di una sorta di inferiorità emotiva, quasi a voler sottolineare che tutto ciò che Pietro sarà e rappresenterà nella comunità postpasquale gli verrà per dono del Maestro, non per i propri meriti o per il possesso di chissà quali doti non comuni.

3. Quattro testi per un solo racconto: il tradimento di Pietro e la predizione di Gesù

La cena è finita o piuttosto no, è ancora in corso. I quattro vangeli¹¹ non si muovono concordi nell'individuare il momento in cui prende le mosse un evento fino ad allora inimmaginabile: Pietro, la roccia, verrà meno, si defilerà non appena l'aria comincerà davvero a diventare pesante, quando, cioè, sarà abbastanza chiaro che il Maestro non si sottrarrà per nulla ad un tragico destino. A dire il vero, non sarà solo in questo abbandono perché tutti taglieranno la corda. O meglio: tutti gli uomini taglieranno la corda e resterà interamente al femminile la presenza accanto a Gesù in croce, ancora una volta con la sola eccezione del discepolo amato, secondo Giovanni. Pietro, poi, proprio lui, non si limiterà a farsi da parte. Addirittura rinnegherà pubblicamente di essere un discepolo, si rimangerà da vile tutto quanto è accaduto nella sua vita in quei lunghi mesi accanto al Nazareno.

Anche questo è previsto da Gesù nei minimi particolari, in un altro bell'esempio di coscienza netta di ciò che lo attende.

¹⁰ Vedremo meglio questo aspetto nel racconto della resurrezione (Gv 20,2-10).

¹¹ M. MAZZEO, *op. cit.*, 153-161.

Matteo e Marco si muovono rigorosamente paralleli in questa¹² pericope. La cena è terminata con il canto dell'hallel¹³, il gruppo esce nella sera e si dirige verso il Getsemani, forse si parla, forse no. Gesù improvvisamente esordisce con una profezia, che riguarda tutti: citando il profeta Zaccaria¹⁴, predice lo scandalo dei discepoli e la loro fuga. La citazione biblica vale a sottolineare ancora una volta che quanto sta per accadere è iscritto nel piano di Dio sul suo Messia; questo però non lenisce la tinta drammatica, anzi, la rafforza.

La profezia, comunque, non si limita ad annunciare un momento di sconfitta: Gesù lascia ancora una volta che la luce di gloria della resurrezione in qualche modo riverberi e raggiunga i suoi, dando loro un appuntamento in Galilea, cioè nel cammino futuro.

Nessuno ribatte se non Pietro. Sicuro dei suoi sentimenti, l'orgoglioso pescatore mostra di non temere cedimenti, di non conoscere dubbi e si tira fuori dal gruppo. La sua affermazione decisa ruota sulla contrapposizione "tutti-io", che nel testo di Matteo si arricchisce del pronome riferito a Gesù: "tutti-te-io": Pietro è sicuro, non verrà meno, non si tirerà indietro. Ma ecco, la profezia per lui non è finita: un tragico "chicchirichì" lo attende nella notte più buia di tutte le notti. Sono parole pesanti come macigni eppure non trovano posto nell'attenzione di Pietro e compagni: il gallo non ha ancora cantato e nella sua perentoria replica l'apostolo non è più solo; tutti lo sostengono nel respingere il quadro fosco di una fuga imminente, anche a costo della vita.

Il verbo messo in bocca a Gesù dai due autori per predire l'abbandono è σκανδαλίζω, il cui significato¹⁵ è di "scandalizzare, sviare, traviare". Ancora più intenso quello rivolto direttamente a Pietro: ἐπαρνέομαι, "negare, rifiutare, respingere".

Nel testo giovanneo siamo ancora al cap. 13. Gesù e gli apostoli, rimasti in undici, sono ancora raccolti intorno alla tavola. La sorprendente lavanda dei piedi aveva già lasciato il posto al tormentato dialogo sul tradimento ormai prossimo e Giuda era uscito: era notte, sottolinea l'autore con straordinaria efficacia. Con toni più

¹² Mt 26,33-35; Mc 14,27-31.

¹³ Si tratta dei salmi del Piccolo Hallel (Sal 113-118).

¹⁴ Zac 13,7: «Insorgi, spada, contro il mio pastore, contro colui che è mio compagno. Oracolo del Signore degli eserciti. Percuoti il pastore e sia disperso il gregge, allora volgerò la mano sopra i deboli».

¹⁵ Il termine è attestato solo nella LXX (citato tre volte in Sir 9,5; 23,8; 32,15) e nel NT (citato 22 volte), così come il sostantivo corrispondente σκανδάλον, con il significato di "ostacolo, insidia". In autori non religiosi, invece, sono attestati i termini σκανδάλη e σκανδάληθρον, che indicano il "legno della trappola cui si attacca l'esca".

Contributi

pacati, le parole di Gesù si concentrano su quello che è il cuore stesso del suo annuncio, inserito nella cornice della cena con chiaro riferimento eucaristico: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (v. 34). Un clima di addio pervade la scena e introduce i discorsi dei capitoli successivi. Il solito Pietro coglie il cambiamento di atmosfera: «Signore, dove vai?», domanda. Due battute per ciascuno: prima una nuova risposta dilatoria del Maestro nei confronti del suo discepolo, rinviato ancora una volta a tempi successivi, quindi l'insistenza cui Pietro ci ha ormai abituato, e, per concludere, una rivelazione inattesa, mozzafiato: un perentorio gallo segnerà l'ora del triplice rinnegamento dell'apostolo.

A livello lessicale notiamo come per Giovanni il rinnegare dell'apostolo sia ἀρνεῖσθαι, diverso dalle espressioni usate per il tradimento: tradire è προδίδωμι¹⁶ e il traditore è προδότης.

Anche Luca¹⁷ mostra il Maestro e gli apostoli ancora sdraiati intorno alla mensa. Dopo la rivelazione del tradimento di Giuda, il discorso piega verso qualcosa nell'aria da tempo: si discute su chi sia il più grande nel gruppo. Gesù invita al servizio con una espressione¹⁸ che rimanda alla lavanda dei piedi giovannea, e rassicura, a modo suo, sul destino di gloria escatologica preparato per i suoi. Ma per Pietro, qui chiamato due volte per nome «Simone, Simone», c'è una preoccupazione in più. Gesù ha pregato per lui e a lui affida il compito di "confermare" i fratelli "una volta ravveduto". L'apostolo, in un'atmosfera più pacata rispetto a quella degli altri vangeli, non sembra tanto voler opporsi alla predizione sottintesa quanto piuttosto voler affermare ancora una volta la propria disponibilità alla sequela incondizionata. Agghiacciante, perché ineluttabile e senza repliche ulteriori, la risposta di Gesù: un gallo, nell'oggi secondo Luca e non nella notte nera, segnerà il momento più triste dell'avventura di Pietro alla sequela del Messia.

Questo testo lucano¹⁹ viene riconosciuto con Mt 16,17-19 e Gv 21,5-23, come uno dei tre passi fondamentali per comprendere il primato petrino. All'apostolo è affidato un ruolo unico nei confronti di tutti gli altri. Si tratta di un compito di garanzia nella fede, di richiamo, di confermazione. Nello svolgimento di questo compito, l'apostolo può contare sulla speciale preghiera di Gesù: egli ha presente la situazio-

¹⁶ È usato anche il vb. παραδίδωμι nel senso di "consegnare, far arrestare".

¹⁷ 22,31-34.

¹⁸ «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (22,27b).

¹⁹ M. MAZZEO, *op. cit.*, 161-165.

ne di difficoltà di tutti («Satana vi ha cercato», Lc 22,31) ma la preoccupazione principale è per Pietro («Ho pregato per te», v. 32).

I verbi usati in queste espressioni sono σιניάζω, un *hapax* dell'intera Bibbia, nel significato metaforico di "setacciare, vagliare", ἐκλείπω "venir meno, cessare, mancare, finire", ἐπιστρέφω, letteralmente "volgersi, rivolgersi, volgersi indietro", qui usato nel senso traslato di "rimettersi sul retto cammino, convertirsi", e στηρίζω, che al significato generale di "fissare, piantare, collocare saldamente" aggiunge quello di "fortificare, corroborare, consolidare".

Il riferimento alla fede di Pietro fa evidentemente dedurre che anche il compito di "corroborare" debba essere riferito alla fede dei suoi fratelli. Ciò rende ancora più stridente il contrasto tra il compito di Pietro e la profezia del suo imminente rinnegamento: colui al quale è appena stata affidata la cura nella fede dei fratelli sta per venir meno, sta per rendersi responsabile di un rinnegamento esplicito e pubblico.

Πίστις, fede, è una delle parole più ricorrenti²⁰ nel NT. Il suo significato è chiaro e univoco, fuor di dubbio. Esaminando il nostro brano nessun commentatore si sofferma più di tanto su questo termine. Tuttavia, il contesto così originale scelto da Luca per annunciare il primato petrino fa pensare che l'autore del terzo vangelo voglia dirci di più proprio a proposito della fede. Aspettiamo che il gallo canti per osservare qualcosa in merito.

4. Un fendente di spada

Il testo giovanneo prosegue con i lunghi discorsi di addio. Il racconto della Passione riprende al capitolo 18 con una breve nota topografica che serve ad introdurci subito sulla scena dell'arresto di Gesù: il gruppo si è spostato all'aperto, al di là del torrente Cedron. Questa indicazione è più generica di quella di Marco e Matteo, dove è invece indicato un luogo preciso, l'orto del Getsemani, e più vicina all'indicazione di "monte degli Ulivi" data da Luca.

I racconti sinottici sono molto simili ma il nostro compito di seguire Pietro ci obbliga a tralasciare il testo lucano: qui, infatti, quanto accade tra gli ulivi è riportato come vicenda e dialogo fra Gesù e tutti i discepoli, senza alcuna menzione particolare.

²⁰ Il termine è citato complessivamente 243 volte. Curiosamente non compare mai nel vangelo di Gv, al contrario del verbo corrispondente, comune, invece, ai quattro vangeli.

Matteo e Marco sono più dettagliati e precisano come ad accompagnare il Maestro nel Getsemani siano chiamati Pietro, Giacomo e Giovanni: è la compagnia prescelta quale testimone dei momenti più forti, delle rivelazioni determinanti. La scena è intensa, ritmata da espressioni brevi, sottolineata dall'inseguirsi di tre verbi: pregare, vegliare, dormire. Solo Gesù parla²¹: prima per rivelare ai tre compagni il suo angoscioso stato d'animo, poi per rivolgersi due volte al Padre nella invocazione che esprime la sottomissione totale alla Sua volontà, quindi per rimproverare. Rimproverare Pietro direttamente, secondo Marco, o in modo collettivo secondo Matteo. "La roccia", che si pretendeva così salda sino a poco prima, comincia a dare sintomi di cedimento: il suo silenzio, condiviso con gli altri due, ne è un chiaro segno. Intorno a Gesù va scavandosi un fossato di solitudine, ancora più profondo per l'assenza, nei due testi, dell'angelo che Luca fa intervenire a consolarlo.

Giovanni non riporta quanto accadde al di là del Cedron nei momenti precedenti l'arresto di Gesù. Leggendo il suo vangelo, però, non si avverte alcuna carenza dato che la splendida ed ampia preghiera del cap. 17 è senz'altro non meno ricca dei racconti sinottici cui abbiamo appena accennato.

Sarà forse per il fatto di aver dimenticato il sonno apostolico che Giovanni ci presenta un Pietro ben sveglio protagonista dell'episodio successivo: è lui ad estrarre la spada²² e a colpire il servo del Sommo sacerdote, qui chiamato con il nome di Malco. Nei sinottici non si dice chi sia stato il responsabile dell'intervento armato: era uno di coloro che si trovavano con Gesù, ma non è detto altro, nemmeno se si trattava di uno del gruppo o di uno dei tre che lo avevano accompagnato nel momento di preghiera.

C'è dunque qualcuno fra i discepoli che, messa da parte ogni prudenza, gioca il tutto per tutto e non esita a colpire. Non è un gesto logico né prudente: davanti a loro non sta solo uno sparuto gruppo di facinorosi ma una «folla con spade e bastoni» (Mt 26,47; Mc 14,43), «una turba di gente» (Lc 22,47), «un distaccamento di soldati e delle guardie... con lanterne, torce e armi» (Gv 18,3). Perché, dunque, una simile reazione, inevitabilmente votata al fallimento? Perché se non per un istintivo desiderio di proteggere il Maestro?

Giovanni, facendo intervenire guardie e soldati, sembra voler richiamare ancora di più l'attenzione sull'assoluta inutilità di ogni reazione, sul fatto che ogni cal-

²¹ M. MAZZEO, *op. cit.*, 165-169.

²² M. MAZZEO, *op. cit.*, 169-173.

colo avrebbe comunque suggerito ben più miti consigli. E proprio Giovanni mette la spada in mano a Pietro.

Un personaggio istintivo, dunque, mosso da un profondissimo amore per l'uomo che ha cambiato la sua vita, pronto a seguirlo senza un briciolo di coscienza dei propri stessi limiti ma anche senza elaborati progetti personali o mire particolari di gloria futura. Questo sembra il Pietro che Giovanni dipinge fin qui. Un Pietro diverso da quel portavoce del gruppo apostolico, quasi una sorta di persona collettiva, che sembrano tratteggiare Marco e Matteo. E pure diverso dalla figura disegnata da Luca, forse più orientata in senso ecclesiologico. Per tutti e quattro i testi, comunque, Pietro sarà il singolare protagonista del momento più buio vissuto dagli apostoli.

5. Sguardi e parole

Gesù è arrestato, tutti fuggono²³. Pietro, però, non si allontana più di tanto: lo segue un po' defilato nella notte, mantenendo fede al proprio impegno. Entra addirittura nel palazzo del sommo sacerdote²⁴ e si mette a sedere tra la gente, in cortile davanti al fuoco mentre inizia il processo a Gesù. Non sembra aver paura, almeno finché non si trova scoperto²⁵.

Una donna, acuta osservatrice, è la prima persona che rivela ai presenti la vera identità dell'apostolo. I testi, con la variante giovannea della portinaia, ci dicono che si trattava di una inserviente del sommo sacerdote e questo spiega la sua presenza in quel posto ed a quell'ora. La notazione è utile: pensando a una servetta, è facile intuire un certo tono di compiacimento e di mal celato protagonismo quando questa rivela la sua scoperta:

«Anche tu eri con Gesù, il Galileo!» (Mt 26,69)

«Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù» (Mc 14,67)

«Anche questi era con lui» (Lc 24,56)

Pietro è smascherato. Ma vediamo più da vicino come.

Il testo greco ci consegna un piccolo avverbio, *μετά* nella lezione di Matteo,

²³ Mt 26,56; Mc 14, 50: tutti ad eccezione di un giovanetto, che si sottrae svelto alla cattura.

²⁴ Unica variante è quella proposta da Gv 18,15-16 secondo cui Pietro non è solo: lo accompagna un anonimo discepolo ben introdotto nell'ambiente, grazie al quale riesce ad entrare. Inutile tentare di identificare il misterioso accompagnatore.

²⁵ M. MAZZEO, *op. cit.*, 173-183.

Marco e Giovanni, σύν in quella di Luca. La traduzione italiana è la stessa, “con”, con Gesù, con lui. Ad una prima lettura forse non si fa caso più di tanto a questa espressione della serva. Tuttavia, a ben pensarci, non si tratta di una scelta così coerente. Siamo alle prime battute del processo a Gesù, alla presenza dei suoi accusatori, di fronte alle contestazioni preparate per condurlo alla morte. Ci attenderemo, dunque, che un discepolo sorpreso sul posto venisse additato come un sostenitore delle stesse concezioni del Maestro, propagatore dello stesso messaggio, magari correo nelle medesime affermazioni blasfeme. Invece questo non accade, Pietro non è riconosciuto per le sue opinioni. Questo fatto è ancora più strano se si ricorda che anche a quei tempi il confronto tra ebrei di idee diverse, appartenenti a correnti anche opposte, era molto serrato. La serva, però, non ci fa caso e, nell'esaltazione della sua scoperta, finisce per sottolineare un altro aspetto: Pietro non è definito dinanzi a tutti per un discorso, una concezione, una somma di convinzioni ma per un “con”, cioè per una compagnia, per una appartenenza. Probabilmente senza volerlo, la serva scopre l'assoluta novità di quel giovanotto appena riconosciuto tra la gente intorno al fuoco: è la novità di un essere-con. Il gruppo si è dissolto nella notte nera, il timore è stato più forte di ogni legame e tuttavia Pietro è riconosciuto perché era-con²⁶.

La relazione con quell'uomo straordinario, ora arrestato e interrogato, riassume e condensa in questo momento tutto quanto era accaduto nei mesi precedenti: miracoli, discorsi, novità, confronti sono tutti lì in quel “con”. Questa novità segna e svela un cambiamento radicale avvenuto nella vita del discepolo. Non si tratta della sua fede in quanto tale ma di qualcosa che l'ha cambiata. È interessante questo particolare: nessuno dubita della fede di Pietro, il problema non sfiora nemmeno la serva e gli altri. Pietro è un credente nel Dio dei Padri. Ma la fede di Pietro non è più la stessa: quella relazione, quell'essere-con segna la sua fede di una modalità radicalmente nuova. La fede non è più questione di contenuti, di prescrizioni, di osservanze. Tutto questo è rinnovato, non cambiato o rimosso, ma rinnovato da e dentro una compagnia. D'ora in avanti la prima questione della fede sarà la relazione con quell'uomo, l'uomo che proprio Pietro aveva già riconosciuto come «il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

²⁶ Il testo giovanneo si discosta di poco dai sinottici: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?» (Gv 18,17). La scoperta della giovane portinaia è espressa in forma dubitativa di domanda esposta e la frase è più articolata. Tuttavia la sottolineatura è la stessa, benché meno incisiva: Pietro è uno dei discepoli, di coloro che erano-con Gesù.

Questa è la novità riconosciuta evidente nelle parole della donna, ma questo è anche il nuovo rischio della fede, rischio che per Pietro diventa vero e proprio pericolo personale. Un pericolo cui non può sottrarsi.

Lo vediamo nella sua prima risposta. Qui, costretto dalla nettezza dell'affermazione, l'apostolo non ha argomenti per controbattere, non può nascondersi dietro i se o i distinguo. La scelta è drammatica: essere-con o sottrarsi. Pietro si sottrae.

Ed egli negò davanti a tutti: «Non capisco che cosa tu voglia dire» (Mt 26,70)

Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire» (Mc 14,68)

Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!» (Lc 22,57)

La drammaticità e l'ineluttabilità di questa affermazione è resa dai sinottici con un verbo già noto: il lemma che nella traduzione italiana CEI è reso qui con "negò" è lo stesso verbo ἀρνέομαι che Gesù aveva usato nel predire il rinnegamento. Quindi, non "egli negò davanti a tutti" ma "egli rinnegò davanti a tutti": non si tratta di un semplice negare, cioè "dire di non...", bensì di un vero e proprio prendere le distanze da quanto si è detto e fatto fino a quel momento. Tutto come Gesù aveva previsto.

Pietro non conosce quell'uomo, impossibile, dunque, per lui essere-stato-con Gesù.

Non meno radicale il racconto del vangelo di Giovanni, dove la risposta dell'apostolo è su di un piano quasi ontologico: Pietro nega ciò che è divenuto alla sequela del Maestro.

Egli rispose: «Non lo sono» (Gv 18,17).

Il dramma incalza: una risposta non basta a placare le curiosità. Anzi, ne suscita di nuove. La domanda viene riproposta con più insistenza, per la seconda volta e poi per la terza. Solo Giovanni lascia al protagonista un momento di respiro e si accontenta di riportare due risposte. Pietro è ormai alle corde: la scelta fatta lo avvinghia e gli impedisce anche una onorevole ritirata. Non resta che percorrere sino in fondo la scellerata strada intrapresa.

Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!» (Mt 26,74)

Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite» (Mc 14,71)

Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici» (Lc, 22,60)

Pietro negò di nuovo (Gv 18,27).

Notiamo anche qui nel testo una sottolineatura non di poco conto: secondo Matteo e Marco, Pietro giura il falso. Evitiamo, a questo proposito, di incorrere in

un facile errore ritenendo che le espressioni «imprecare»²⁷ e «giurare»²⁸ siano semplici rafforzativi per dare enfasi alle parole dell'apostolo. Qui c'è ben altro: ricordiamo, infatti, da una parte la grande importanza delle espressioni di giuramento in tutto l'Antico Testamento, spesso messe in bocca a Dio stesso²⁹, dall'altra la sanzione esplicita di Lev 5,1-13³⁰, dove lo spergiuro è considerato peccato, con conseguente impurità e necessità di sacrificio di espiazione ed olocausto. Dunque, nei nostri testi è detto con chiarezza che Pietro si rende responsabile di un peccato di cui è facile cogliere la gravità. Per giunta, egli ha ripetuto per tre volte le sue falsità: non è eccessivo, perciò, cogliere una deliberata e cosciente decisione di giurare il falso, un modo per esprimere pubblicamente una presa di posizione dal tono drastico e definitivo³¹.

Il gallo cantò, confermando il ruolo non marginale che altri pennuti avevano già avuto nell'intera Storia della Salvezza.

Per chi vive in campagna è normale questo canto sul far del mattino, anche quando ancora non appare ad oriente la luce dell'alba. Il "chicchirichì" è carico di una doppia valenza: da una parte ricorda che tornerà presto a splendere la luce, dall'altra sottolinea che non si vive di sogno e non ci si può sottrarre al confronto con la realtà. Una realtà tremenda per il povero Pietro: «si ricordò»³² delle parole udite da Gesù. Le aveva dimenticate, dunque, l'apostolo, tanto era sicuro di non venire meno così facilmente. E se aveva dimenticato una predizione così infelice, aveva certo dimenticato anche altro di ciò che il Maestro gli aveva detto in quei mesi trascorsi insieme. Ora tutto ritorna alla mente, come in una improvvisa rivelazione. Ciò che Gesù aveva detto si carica di senso, del senso di una compagnia, di un essere-con, ormai spezzati.

²⁷ καταθεματίζειν in Mt; ἀναθεματίζειν, più propriamente "maledire" in Mc.

²⁸ ὀμνύειν.

²⁹ Ad esempio: Gn 22, 16; 26, 23; Nm 14, 21; Dt 4,31; 7,8; Ez 20,3; 33,11.

³⁰ «Quando uno, senza badarvi, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, se lo saprà, ne sarà colpevole» (Lv 5,4). Secondo alcuni, la condanna del giuramento falso si fonda anche sulla condanna di Es 20,7. Sulla considerazione dello spergiuro si veda anche Sal 9, 28; Sap 14, 25.28.30; Os 4,2; Ger 5, 2; Ez 17, 13-19; Zac 5, 3-4; Mal 3, 5. Nel NT Gesù si ricollega esplicitamente alle Scritture nel condannare lo spergiuro (ἐπιορκέω), consigliando di non giurare affatto in Mt 5, 33-34. La posizione di Paolo è chiara in 1Tim 1,10.

³¹ L'espressione "tre volte" ricorre nell'AT per sottolineare la completezza e la definitività delle disposizioni divine (Es 23,24.17; 34,23-24; Dt 16,16), la fedeltà al culto (1Sam 20,41; 1Re 9,25; Dan 6,11.14), la perfezione dell'intervento divino (Nm 22,32-23; 1Re 17,21; 2Re 13,18; Gb 33,29).

³² ἐμνήσθη, dal verbo μνησκόμαι, proprio il più classico dei termini per indicare il ricordare.

Che fare allora? Pietro scoppia in lacrime, riferiscono i sinottici; Giovanni tace su questo particolare e chiude la descrizione della scena con il canto del gallo. Matteo e Luca aggiungono un aggettivo al pianto mentre Marco enfatizza l'irrompere del sentimento nell'animo dell'apostolo³³. I primi due aggiungono anche un altro particolare: uscì fuori. Fuori era notte, anche se non più la notte profonda e incombente che aveva accompagnato Giuda³⁴ nel suo gesto di tradimento; comunque era notte, ed era "fuori". Accade a volte nella vita che un attimo valga più di qualche decina di anni: così è per il nostro apostolo mentre varca in uscita la soglia del palazzo del sommo sacerdote. In una manciata di minuti Pietro si è accorto di aver distrutto ciò che di più grande aveva scoperto nella sua vita e si ritrova "fuori", cioè là dove il suo "non conosco" lo aveva gettato, in un buio esistenziale forse mai conosciuto prima, di certo ben peggiore della quotidianità di una vita da pescatore.

Ecco, però, che pianse amaramente: Pietro cresce, diventa adulto in quelle lacrime. Si rende conto che, a differenza di Giuda, non ha perso un proprio progetto: ha perso ben di più, gettando via dalla sua vita un incontro, una persona, una compagnia. Uscendo fuori nel buio, diventa consapevole di quanto ha smarrito e compie così un itinerario di comprensione che diverrà definitivo due giorni dopo quando, in qualche modo, farà il cammino contrario correndo per entrare verso la luce del sepolcro vuoto. Sarà a questo Pietro cresciuto e consapevole che, nel vangelo di Giovanni, Gesù potrà affidare il primato.

Ma a proposito di primato, soffermiamoci su un particolare che solo Luca ci riferisce:

Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro (22,61).

La scena si ferma. Anche al lettore corre un brivido giù per la schiena: Gesù era lì, forse ha sentito Pietro, certo ha sentito il gallo. E siccome non aveva dimenticato i suoi stessi gesti e le sue stesse parole, si volta e incrocia lo sguardo di colui che aveva chiamato "la roccia".

Ricordavamo più sopra come l'episodio lucano del conferimento del primato a Pietro sia messo in termini di venir meno nella fede, ravvedere, confermare. Eccoci al punto: Pietro è venuto meno nella fede, ora si ravvede, domani confermerà. Al centro di questa dinamica Luca pone quello scambio di occhiate. Perché?

³³ Lc e Mt hanno "pianse amaramente" (πικρῶς); Mc ha "scoppiò in pianto" (ἐπιβαλὼν ἑκκλαίεν, lett. "pianse riversando").

³⁴ Gv 13,30.

Come ci aveva fatto notare la serva del sommo sacerdote, la fede cui l'apostolo è venuto meno è la fede di chi è-con, la fede maturata nell'incontro accaduto, nella compagnia. È la fede alimentata da una relazione; di più: è la fede-relazione, la fede-rapporto, la fede-comunione. È un tipo di fede che viene prima di ogni comprensione intellettuale e, anzi, ne è l'indispensabile premessa e radice fondante. Questa è la fede che Pietro aveva ricevuto ed ora ha perso.

Allora a Luca non resta che un solo modo per fargliela recuperare: lo sguardo del Maestro appena rinnegato. Non siamo più al livello delle parole. Luca non vuole correre alcun rischio di equivoco, non vuole che si pensi ad una fede in cui il primo posto sia riservato a spiegazioni, dimostrazioni, citazioni. Per tutto questo ci sarà tempo dopo. Ora Pietro può ritrovare la fede solo in un gesto di relazione, l'unico possibile in quel frangente: uno sguardo che lo richiama alla verità di sé appena perduta, al rapporto personale con il Signore. In una ottica di fede così intesa crediamo vada letto il compito che Luca lascia al principe degli apostoli. In questa fede Pietro può davvero confermare i suoi. E quelli venturi.

6. Alba nuova

Non c'è Pietro sotto la croce³⁵. Per Giovanni l'unico uomo presente è il discepolo amato, il solo a condividere con le donne quella postazione. Tutto lo spazio è per le donne dal nome Maria, la madre di Gesù o le madri degli apostoli, alle quali poi tocca, nel mattino del giorno dopo il sabato, la gioia e il privilegio di un altro primato, quello della resurrezione, del primo incontro, del primo riconoscimento. E dell'annuncio a Pietro e compagni.

In una atmosfera di paura e circospezione, la pattuglia dei discepoli si tiene nascosta «per timore dei giudei»³⁶. Timore che le donne non conoscono, se vanno al sepolcro³⁷ addirittura pensando di rivolgersi alle guardie. Qui dall'angelo e da Gesù ricevono l'incarico di avvisare gli uomini. I testi presentano alcune differenze ma il racconto è abbastanza omogeneo. Il nome di Pietro³⁸ è fatto da Marco, dove

³⁵ Mt 27,55-56; Mc 15,40-41; Lc 23,48-49; Gv 19,25-27.

³⁶ Gv 20,19.

³⁷ Mt 28,1; Mc 16,1-4; Lc 24,1-3; Gv 20,1.

³⁸ M. MAZZEO, *op. cit.*, 184-190.

l'angelo lo cita come destinatario dell'annuncio della resurrezione insieme con i discepoli, indicati, invece, collettivamente.

Molto si potrebbe dire su questa citazione del nome dell'apostolo. Sottolineiamo per brevità un solo particolare sorprendente: non c'è traccia di conseguenze del rinnegamento di Pietro. Dal punto di vista teologico, questo dato è assolutamente fondamentale se pensiamo al testo citato di Lv 5,1-13. La norma legale prevedeva il sacrificio e l'olocausto: il caso di Pietro mostra in modo evidente che il sacrificio di Gesù ha superato questa incombenza perché vi ha definitivamente adempiuto. E mostra anche come all'efficacia del suo sacrificio si attinga con un atto di fede ritrovata, recuperata, atto da compiersi nella dinamica dello sguardo, cioè di un gesto efficace di rapporto con Cristo.

Le donne non vengono credute, ma questo non meraviglia del tutto: erano in due, è vero, cioè nel numero sufficiente perché fosse ritenuta valida una testimonianza al femminile; ma la mentalità era evidentemente piuttosto chiusa per cui davanti a una notizia tanto sorprendente neanche la doppia attestazione di Maria di Magdala e di Maria madre di Giacomo è considerata valida.

Luca e Giovanni ci mostrano allora una corsa.

In Luca è Pietro che si precipita da solo al sepolcro per constatare quanto è accaduto e tornare sui suoi passi colmo di stupore³⁹. L'apparizione che lo attende, citata da Luca stesso poco dopo⁴⁰ come argomento di una chiacchierata collettiva, lo avrà senz'altro confermato nella certezza.

Per Giovanni⁴¹ la corsa è addirittura una gara, vinta dal più agile e giovane discepolo amato, il quale precede Pietro, arriva all'imboccatura del sepolcro e si ferma: il primo posto non è suo e lo cede con deferenza a chi lo detiene. Qui il testo di Giovanni riconosce il primato senza esitazioni: il discepolo amato lascia entrare il discepolo amante, colui che godeva dell'amore di Gesù cede il passo a chi Gesù stesso aveva riconosciuto come discepolo capace di amore.

E infatti, di lì a poco, in una delle apparizioni del Risorto riportate dal testo giovanneo, Gesù costituisce il principe degli apostoli sulla base di una triplice attestazione di amore tutta petrina. In quel brano di Giovanni rivediamo, in qualche modo, lo "sguardo" lucano di Gesù a Pietro radicato e fondato sull'amore: la relazione, l'essere-con, vengono precisati in queste battute finali come comunione di amore.

³⁹ Lc 24,12.

⁴⁰ Lc 24,34.

⁴¹ Gv 20,3-10.

7. Il pescatore ripescato

Il vangelo di Giovanni riserva a Pietro uno spazio tutto speciale nel racconto dei giorni che seguirono la resurrezione⁴².

Su questa scelta pesa senz'altro un'esigenza di completezza dato che l'autore doveva ancora trattare il primato del principe degli apostoli, di cui non aveva parlato fino a quel momento. E che si tratti di una esigenza sentita lo si rileva anche dal contesto tutto particolare: ci troviamo in quel capitolo 21 che costituisce la seconda conclusione del vangelo.

Dopo la formula di chiusura di Gv 20,30-31, il racconto riprende. Avevamo lasciato i discepoli "in casa", quindi a Gerusalemme, nel luogo dell'ultima apparizione dedicata a Tommaso. Ora il sipario si riapre su uno scenario diverso ma non del tutto inatteso. Gesù stesso aveva annunciato che avrebbe ritrovato i suoi in Galilea ed ecco lo sguardo aprirsi sul lago di Tiberiade, le barche, le reti. I discepoli hanno ripreso l'attività quotidiana di un tempo. Qui Gesù si manifesta loro in quella che, per il quarto vangelo, è l'ultima apparizione.

Possiamo dividere il testo in tre parti:

- vv. 1-14: La pesca miracolosa: Pietro, qui chiamato sempre con il doppio nome di Simon Pietro, compare insieme con gli altri e si distingue per il gesto, ancora una volta repentino, di tuffarsi immediatamente in acqua per raggiungere il Maestro sulla riva, lasciando agli altri il lavoro da fare. È un tuffo che ripete e insieme rinnova la scelta della sequela, in un bagno, quasi un battesimo.
- vv. 15-19: è il dialogo diretto tra i due, quello che segna il compito particolare di guida della comunità affidato a Pietro all'insegna di quell'amore da lui sempre manifestato per Gesù e venuto meno nel momento tragico del rinnegamento. Proprio con lo stesso triplice ritmo del rinnegamento, Gesù richiede all'apostolo una aperta dichiarazione di amore incondizionato. Anche qui una formula tipica del testo biblico, "Signore tu sai...", conferisce all'impegno di Pietro un tono solenne da giuramento: il conto è pareggiato, la storia di Pietro riprende a pieno titolo; riprende dal luogo stesso in cui era iniziata. Questo aspetto di ripresa è molto ben sottolineato da una sottigliezza narrativa di grande interesse: in questa pericope l'apostolo è "Pietro" per il narratore, "Simone di Giovanni", cioè la sua denominazione originale, per Gesù.

⁴² M. MAZZEO, *op. cit.*, 190-203.

- vv. 20-25: sembra chiudersi qui un problema aperto, che già avevamo evidenziato: il diverso ruolo di Pietro e Giovanni. Ormai è chiaro che non è in discussione una rivalità tra i due né l'autore aveva mai inteso esprimere un giudizio. A parte le differenze di temperamento ben evidenziate nello scorrere dei capitoli, il problema è un diverso destino, un diverso compito qui chiaramente espresso con una profezia probabilmente *post eventum*.

8. Conclusione

“Tu sei Pietro”, tu sei “la roccia”, aveva detto Gesù.

Eppure, seguendo l'apostolo nei momenti più difficili e decisivi della sua storia con il Maestro, si vede in lui un atteggiamento tutt'altro che granitico, controllato, meditato e stabile come l'immagine scelta da Gesù stesso farebbe pensare. Anzi, si delinea la figura di un giovane carico di sentimento, certo aperto e disponibile ma insieme fragile.

Che dire, allora?

Una cosa: quella parola, “la roccia”, quel nuovo soprannome all'inizio del versetto di Mt 16,18, non è solo e tanto una constatazione e men che meno una previsione. Quella parola di Gesù, come le altre immediatamente seguenti, ha uno spessore ben maggiore: riconosce e costituisce insieme, è “la Parola”, l'incontro costitutivo della vita. Pietro, carico di sentimento, di entusiasmo e di ardore, è costituito “la roccia” prima ancora di essere stabilito come principe degli apostoli. Tutte e due le cose sono dono ricevuto, dono destinato a maturare in una sequela e in un servizio di amore.